



**Appunto del WWF Italia per il Ministro Nello Musumeci
Audizione del 9 maggio 2024 afferente al tema "Risorse biologiche marine, pesca e
AMP"**

Il WWF ritiene che la legislatura 2018-2022 non abbia inciso in maniera significativa sulle emergenze ambientali del nostro Paese e che i prossimi quattro anni debbano costituire il "tempo essenziale" per il perseguimento degli obiettivi ambientali fissati al 2030, su scala globale ed europea, per contrastare il cambiamento climatico e fermare e invertire la curva della perdita della biodiversità.

Il Mar Mediterraneo è uno dei maggiori hotspot mondiali di biodiversità marina e costiera: costituisce infatti meno dell'1% degli oceani del mondo e ospita il 10% di tutte le specie marine conosciute. Le risorse e le attività legate al Mediterraneo generano un valore annuo di 450 miliardi di dollari, rendendolo uno dei mari economicamente più importanti al mondo. Tuttavia, decenni di sviluppo economico non regolamentato, sfruttamento insostenibile delle risorse naturali e sviluppi costieri mal gestiti hanno avuto il loro impatto, e la salute del Mar Mediterraneo è in rapido declino.

Circa il 58% degli stock ittici monitorati in Mediterraneo sono sovrasfruttati, più della metà delle popolazioni di squali e razze, essenziali per l'equilibrio dell'ecosistema marino, sono a rischio estinzione, mentre la Posidonia oceanica, una delle specie simbolo del Mare Nostrum, è diminuita del 34% negli ultimi 50 anni. In generale, la perdita e il degrado degli habitat, l'inquinamento, il sovrasfruttamento delle risorse marine, la pressione antropica in continuo aumento e il cambiamento climatico hanno drasticamente ridotto la diversità marina e minacciato i servizi ecosistemici ad essa associati.

Tra i settori più colpiti dalla crisi delle risorse e in grave rischio di sopravvivenza vi è la piccola pesca costiera, che rappresenta un settore chiave per l'economia italiana e custodisce un patrimonio culturale inestimabile.

Di fronte alla necessità di proteggere in modo efficace il 30% dei mari italiani e adottare un'economia blu veramente sostenibile, l'Italia è in serio ritardo: ad oggi, infatti, solo il 4,2% della Zona Economica Esclusiva è protetto e i processi per l'identificazione di aree idonee alla protezione ambientale e allo sviluppo sostenibile di attività dell'Economia Blu sono ancora disallineati e in fase embrionale.

Il WWF auspica:

- una **identificazione effettuata con approccio scientifico ed ecosistemico delle aree prioritarie per la biodiversità marina**, da redigere entro il 2024 con il supporto di enti di ricerca e università volto al raggiungimento dell'obiettivo 30x30;
- una concreta **integrazione degli obiettivi di protezione 30x30 all'interno del processo di pianificazione spaziale marittima**;
- interventi concreti per incrementare l'**efficacia di gestione delle Aree Marine Protette** già istituite; inclusi gli **aspetti inerenti alla loro sorveglianza e controllo**, spesso ritenuti insufficienti dagli enti gestori;
- una rapida **implementazione del piano d'azione regionale sulla piccola pesca FAO-CGPM** siglato dall'Italia nel 2018, in particolar modo attraverso il **riconoscimento legale della cogestione della piccola pesca** quale strumento per garantire il recupero degli stock ittici costieri e la prosperità di questo settore chiave;

- lo **sviluppo di un Piano d’Azione Nazionale per gli Elasmobranchi** attraverso l’istituzione di un tavolo interministeriale di coordinamento e in consultazione con gli esperti della comunità scientifica, i portatori di interesse del settore della pesca e le organizzazioni della società civile;
- **l’emanazione dei decreti attuativi della Legge Salvamare.**

1. Aree Marine Protette e Obiettivi 30x0

In Italia la superficie marina protetta, al netto delle sovrapposizioni, si attesta intorno al 15% delle acque territoriali, di cui solo l’1,57% ricade dentro Aree Marine Protette. Il network attuale rimane largamente insufficiente rispetto agli obiettivi al 2030, soprattutto se si considera il mare offshore. Inoltre, meno del 2% delle aree protette implementa in modo efficace i propri piani di gestione e solo lo 0,1% delle acque territoriali è protetto in modo integrale. Per raggiungere gli obiettivi di 30% dei mari protetti in modo efficace è essenziale innanzitutto migliorare l’efficacia del sistema delle AMP e Siti N2000 corrente.

Tra le principali criticità evidenziate da WWF nella gestione delle AMP si annoverano:

- l’instabilità del contratto del Direttore/Responsabile dell’AMP e l’assenza di staff
- la carenza di mezzi e strumenti che dovrebbero costituire la dotazione base di una A.M.P
- l’assenza di un sistema di finanziamento adeguato e a lungo termine che assicuri una programmazione pluriennale;
- l’assenza, nella maggior parte delle AMP italiane, di un piano di gestione dotato di obiettivi di conservazione misurabili;
- un sistema inadeguato di sorveglianza e contrasto alle attività illegali all’interno delle AMP;
- una rete Natura 2000 in larga parte estranea alla gestione delle AMP e senza obiettivi di conservazione specifici e misurabili e senza misure di conservazione

Per far fronte a queste criticità **è necessaria una revisione del sistema di gestione delle AMP e della Rete Natura 2000.**

A tal riguardo, il WWF propone:

- **una revisione della governance delle A.M.P. e dei siti N2000 e del loro modello di finanziamento**, che garantisca la possibilità di assunzione di personale con competenze necessarie
- un rafforzamento del sistema di sorveglianza e contrasto alle attività illegali all’interno delle AMP e siti Natura 2000: WWF ha **effettuato un’analisi giuridica con proposte di modifiche alla legge 394, già condivise con le AMP e gli organi di sorveglianza in un percorso di consultazione, per migliorare il sistema sanzionatorio e garantire possibilità di accertamento anche ai dipendenti della AMP come già avviene per i parchi nazionali**
- l’aggiornamento del sistema di gestione I.S.E.A. attraverso l’elaborazione di obiettivi S.M.A.R.T. (Specifici, Misurabili, Realizzabili, Rilevanti, Temporizzabili) a breve e medio termine, relativi alle priorità ecologiche delle AMP;

All’ampliamento della superficie protetta possono contribuire anche altre tipologie di aree gestite ricadenti all’interno della definizione OECM, solo se rispettano una serie minima di criteri identificati dalla Convenzione sulla Diversità Biologica (Decisione 14/08, 2018).

Dal 2018 ad oggi, CBD, UNEP MAP, IUCN, FAO, sono impegnate per una determinazione dei criteri di definizione di queste aree, con l'obiettivo di completare la rete di aree protette a mare e raggiungere la protezione del 30% degli oceani entro il 2030.

Con il report "[*Recognising and reporting other effective area-based conservation measures*](#)" del 2019, l'IUCN-WCPA Task Force on OECMs ha elaborato ciascuno degli elementi della definizione della CBD, declinando quali sono gli elementi che permettono il raggiungimento degli obiettivi di un'OECM efficace.

Le OECM sono un'opportunità importante per favorire la gestione integrata degli oceani, in quanto per la loro identificazione e designazione si richiede una maggiore cooperazione tra i diversi settori economici (pesca, energia, navigazione, conservazione e molti altri settori economici), tuttavia bisogna fare attenzione alle semplificazioni: uno dei criteri chiave per il riconoscimento di un'area come OECM stabilito dalla CBD (Convenzione sulla Biodiversità) è infatti la dimostrazione che la gestione esistente nell'area garantisca risultati positivi e duraturi per la conservazione della biodiversità. **No, quindi, a scorciatoie utili solo a raggiungere il 30% solo sulla carta.**

Per quanto concerne gli obiettivi di ampliamento della superficie protetta, il WWF chiede:

- **una identificazione effettuata con approccio scientifico ed ecosistemico delle aree prioritarie per la biodiversità marina. WWF ha pubblicato un ["Report Priorità Natura Italia, la sfida del 2030"](#) con mappe di aree prioritarie identificate in collaborazione con enti di ricerca e pertanto chiede di poter supportare il processo di identificazione attivato dal Mase e dal MASAF.**
- **che il processo di identificazione delle potenziali OECM sia condotto in consultazione con gli stakeholder e di poter partecipare ai tavoli interministeriali per la loro identificazione.**

2. Cogestione della piccola pesca costiera

Il contesto

La piccola pesca costiera è un settore chiave per l'economia italiana: rappresenta il 60% della flotta nazionale totale e dà lavoro al 50% dei pescatori italiani, contribuendo al 16% degli sbarchi totali nazionali. Svolge inoltre un ruolo importante a livello locale per il turismo e per le sue implicazioni socioculturali. Storicamente, la pesca artigianale ha infatti influenzato i paesaggi e l'architettura dei villaggi, gli stili di vita e l'organizzazione sociale delle comunità costiere italiane. I pescatori, quindi, sono ed erano i custodi e portatori di uno straordinario patrimonio di cultura popolare e tradizioni locali.

Tuttavia lo sovrasfruttamento degli stock ittici in Mediterraneo (58% degli stock sono sovra-sfruttati) sta mettendo a serio rischio la sopravvivenza di questo settore altamente vulnerabile, a causa di un accesso limitato ai programmi di protezione sociale e ai servizi finanziari e con una capacità molto limitata di reagire o pianificare eventi avversi, come l'impatto del cambiamento climatico e del Covid-19, tutti fattori che riducono l'attrattività di questa occupazione e di conseguenza le possibilità di ricambio generazionale. La tradizionale gestione top-down delle attività di pesca ha inoltre provocato una inesorabile disgregazione del settore della piccola pesca, che è scarsamente rappresentata nelle sedi gestionali e all'interno della società.

Soluzioni e opportunità

La ricerca scientifica globale e le esperienze in Spagna, Portogallo, Croazia e Italia (nell'AMP di Torre Guaceto) hanno dimostrato che **la condivisione del potere decisionale attraverso tavoli di co-gestione tra pescatori, autorità locali, ricerca scientifica e società civile è il modo più efficace per ripristinare gli stock ittici, proteggere la biodiversità marina e garantire migliori mezzi di sussistenza per i pescatori e le loro famiglie.**

La necessità di implementare la cogestione della pesca è ormai riconosciuta anche a livello normativo internazionale: la cogestione è infatti uno strumento essenziale previsto dal **Piano d'Azione Regionale sulla piccola pesca FAO-GCPM** (Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo), siglato dall'Italia nel 2018, e la cui implementazione è richiesta anche da una raccomandazione GCPM emanata a novembre 2022.

La sua formalizzazione in Europa attraverso un quadro normativo adeguato è ulteriormente richiesta e supportata dal recente **Report del Parlamento Europeo 2022/2003 (INI)** "*Co-management of fisheries in the EU and the contribution of the fisheries sector for the implementation of management measures*" che riporta che "*Il Parlamento europeo RITIENE che i regimi di cogestione della pesca abbiano finora contribuito a migliorare la sostenibilità sociale, ambientale ed economica delle attività di pesca interessate; hanno aumentato il senso di appartenenza e quindi del rispetto delle regole da parte dei pescatori; hanno supportato la raccolta dati; e hanno contribuito a realizzare gli obiettivi della PCP per una pesca sostenibile e di protezione ambientale... Ma manca di un quadro normativo a livello di UE. Invita la Commissione europea a lavorare a un quadro normativo a livello di UE per contribuire all'attuazione di modelli di cogestione. Sostiene che una futura PCP dovrebbe includere la cogestione e Chiede finanziamenti del FEAMPA per sostenere i modelli di cogestione*".

La formalizzazione di un sistema di cogestione della piccola pesca in Italia, attraverso il quale possano essere sviluppati piani di gestione locale delle risorse ittiche, potrebbe **migliorare l'efficacia di spesa dei fondi FEAMPA** – in quanto attraverso i tavoli di cogestione i pescatori sono direttamente supportati da ricercatori, ONG, autorità locali per sviluppare progetti sulla sostenibilità e sul mercato e per accedere ai finanziamenti. Come dimostrato dall'esempio virtuoso dell'AMP di Torre Guaceto, è inoltre uno strumento prioritario per rafforzare l'efficacia della gestione nelle aree marine protette e nei siti della Rete Natura 2000, strumento contemplato anche nella nuova **Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030**, e per facilitare l'identificazione e

l'istituzione di nuove aree di protezione condivise con il settore, contribuendo quindi al raggiungimento degli obiettivi di protezione efficace del 30% dei mari italiani previsti dalla **Strategia Europea sulla Biodiversità al 2030**.

Progetti WWF

Il WWF sostiene attivamente 10 Paesi mediterranei, tra cui l'Italia, per trasformare il settore della piccola pesca promuovendo un approccio di co-gestione che valorizzi il ruolo e il contributo dei pescatori. Attraverso il Progetto [*Transforming Mediterranean Small Scale Fisheries*](#) – Pescare Oggi Per Domani – portato avanti dal 2018 ad oggi, in Italia presso le Aree Marine Protette del Sinis-Penisola Mal di Ventre, di Porto Cesareo e nel Golfo di Patti, Torre Guaceto e Santa Maria di Castellabate, il WWF ha:

- costituito 5 tavoli di cogestione, in ogni sito citato, formati da rappresentanti di pescatori e associazioni di categoria, enti di ricerca, AMP, autorità locali, organi deputati al controllo e FLAG, e sviluppati piani e misure di gestione locale;
- supportato l'approvazione formale, avvenuta ad agosto 2022, del Piano di Gestione del Golfo di Patti, che includerà una nuova area di protezione integrale di 450 ettari, e diverse misure per una pesca più sostenibile;
- supportato la richiesta di estensione dei confini dell'AMP di Torre Guaceto alla ZSC Torre Guaceto e Macchia San Giovanni, con due nuove aree a protezione integrale, e la formalizzazione del tavolo di cogestione di quest'ultima;
- sviluppato un nuovo mercato per un pesce "povero" in Puglia, promuovendo la collaborazione dei pescatori di Porto Cesareo con un'azienda di trasformazione pugliese e producendo polpette di Zerro;
- sviluppata un'applicazione di vendita diretta per i pescatori del Golfo di Patti con il coinvolgimento di 6 ristoranti e supportato il processo verso una centralizzazione del mercato;
- iniziato un percorso di eliminazione dell'utilizzo del polistirolo, una delle principali fonti di inquinamento di plastica in mare, distribuendo cassette di plastica riutilizzabili e riciclabili ai pescatori;
- formato pescatori, pescatrici e tour operator di 4 diversi siti sul pescaturismo, supportando attività di pescaturismo a Porto Cesareo, Sinis e Messina e agevolando l'inizio di nuove attività di pescaturismo nel Golfo di Patti tramite modifiche alla normativa locale;
- formato pescatori e assistenti tecnici per accedere ai fondi FEAMPA e finanziato 13 progetti per una pesca più sostenibile nel Golfo di Patti, Porto Cesareo, Sardegna, Calabria e Centro e nord-adriatico;
- siglato un protocollo di intesa con l'Alleanza Cooperative Italiane per promuovere il riconoscimento formale della cogestione in Italia e prodotte apposite linee guida.

Il WWF prosegue l'impegno con le comunità costiere di pesca artigianale attraverso una seconda fase del Progetto Pescare Oggi per Domani (2023-2027) incentrata in Nord Adriatico, Puglia e Sicilia, in particolare per:

- rafforzare i meccanismi di cogestione garantendo l'inclusione di donne e giovani nei processi decisionali locali e supportare la piena implementazione in Italia del RPOA-SSF;
- supportare la transizione ecologica del 50% delle imbarcazioni delle flotte del nord adriatico e del golfo di Patti migliorando le pratiche di pesca e riducendo l'impronta ecologica;
- sviluppare e implementare strategie di sviluppo locale per attrarre finanziamenti per supportare i pescatori artigianali nella transizione ecologica e nello sviluppo di economie locali resilienti.

Sulla base delle esperienze maturate, il WWF chiede il supporto del Ministero del Mare per promuovere, presso le istituzioni competenti:

- **la formalizzazione di un sistema di cogestione della piccola pesca in Italia**, attraverso il quale possano essere sviluppati piani di gestione locale delle risorse ittiche. Come dimostrato da diversi esempi sul campo la creazione di tavoli locali di cogestione facilita l'accesso dei pescatori ai fondi FEAMPA, la formalizzazione della cogestione potrebbe quindi **migliorare l'efficacia di spesa dei fondi FEAMPA** . Come dimostrato dall'esempio virtuoso dell'AMP di Torre Guaceto, la cogestione è inoltre uno strumento prioritario per rafforzare l'efficacia della gestione nelle aree marine protette e nei siti della Rete Natura 2000.
- **WWF chiede inoltre l'istituzione di un tavolo ministeriale permanente sul Piano d'Azione Regionale per la Piccola Pesca che supporti la piena attuazione del Piano in Italia, Piano che promuove la transizione della piccola pesca verso una maggiore sostenibilità** ecologica, economica e sociale.

3. Salvaguardia di squali e razze

Il contesto

Il Mar Mediterraneo è un hotspot di biodiversità per squali e razze, con circa 86 specie che vivono nelle sue acque, ma è anche uno dei luoghi più pericolosi al mondo per queste specie: più del 50% sono minacciate di estinzione e numerose sono ancora Data Deficient, rivelando l'incertezza sullo stato di conservazione.

Squali e razze svolgono ruoli cruciali per l'ecosistema marino, come il controllo dei superpredatori sulla rete alimentare. Se non si interviene con urgenza per assicurare la sostenibilità a lungo termine di queste popolazioni, vi è il rischio di collassi degli stock ed estinzioni locali. Le implicazioni per l'ecosistema marino I Mediterraneo sono estremamente preoccupanti.

La principale minaccia è la cattura accidentale nelle attività di pesca dirette ad altre specie (pesca a strascico, reti da posta e palangari), tuttavia, dati quantitativi sulle catture accidentali in termini di lunghezza, condizione, aree di maggior incidenza del fenomeno, sono scarsi o inesistenti. Inoltre, la legislazione inerente alla cattura accidentale di squali e razze è complessa e non sempre nota a pescatori, ma anche autorità locali deputate al controllo, commercianti e comuni cittadini.

Nell'ultimo decennio l'Italia è risultata 1° nella lista globale dei Paesi importatori di carne di squalo relativamente al valore complessivo dei prodotti importati.

Soluzione e opportunità

A livello teorico, gli squali e le razze nel Mediterraneo sono tutelati da un ampio quadro normativo. In pratica, tuttavia, queste specie sono più a rischio che mai.

In Italia sono presenti 70 delle 86 specie di pesci cartilaginei registrate in Mediterraneo, di conseguenza la loro corretta gestione e conservazione ha un alto valore di preservazione della biodiversità regionale

Diversi sono i punti deboli riguardo il rispetto degli obblighi legislativi dell'Italia in particolare sulle raccomandazioni CGPM, i regolamenti sulla Strategia Marina e la Politica Comune della Pesca.

Come Stato Membro dell'EU e paese del Mediterraneo l'Italia è inoltre tenuta a rispettare gli obiettivi del piano d'azione europeo adottato nel 2009 e del piano d'azione del Mediterraneo adottato in ambito Spa-Rac. Tuttavia, una valutazione del piano europeo avvenuta nel 2019 da parte di un tavolo tecnico di supporto allo STECF, ha evidenziato che l'Italia non ha mai riportato le attività inerenti all'implementazione del piano d'azione. Inoltre l'Italia non ha mai rapportato al RAC-SPA sulle attività inerenti l'implementazione del piano mediterraneo

Entrambi i piani d'azione, comunitario e mediterraneo, raccomandano l'adozione di piani d'azione nazionali che tengano conto delle situazioni locali specifiche.

È essenziale sviluppare un **Piano d'azione nazionale per la salvaguardia e gestione di squali e razze**, che avrebbe rilevanza non solo per il nostro paese, ma anche per tutto il Mediterraneo, che permetta di intervenire in modo armonico su diversi aspetti chiave, quali:

- miglioramento della raccolta dati, del monitoraggio e dei controlli;
- mitigazione e gestione delle catture accidentali;
- protezione degli habitat essenziali e delle specie a rischio.

La necessità e opportunità di un Piano d'Azione Nazionale sono state ribadite da una consultazione tramite interviste di diversi portatori di interesse effettuata da WWF, dove:

- viene dichiarata una carenza di cooperazione, condivisione dei dati, revisione critica delle statistiche nazionali e una mancanza di personale esperto a cui far riferimento in ambito di gruppi tecnici per il monitoraggio delle risorse;

- la raccolta dati, soprattutto sulle specie by-catch della pesca del tonno prevista dall'ICCAT, è carente di accuratezza e attendibilità da parte degli osservatori preposti, cui si aggiunge una difficoltà di accesso ai responsabili, agli addetti ed al protocollo di monitoraggio;
- un piano d'azione creerebbe i giusti presupposti di condivisione dei dati per cui gli Istituti sarebbero chiamati a cooperare e non a competere per il raggiungimento di obiettivi comuni a livello nazionale;
- una vera azione di gestione delle risorse non può essere implementata senza una chiara strategia supportata dal volere politico nazionale, soprattutto laddove si vogliono incentivare delle strategie di mitigazione delle catture, come ad esempio buone pratiche di pesca in cambio di incentivi;
- un piano d'azione permetterebbe di coordinare aggiornamenti e formazioni sul territorio nazionale, essenziali viste le numerose specie proibite e i problemi di identificazione a diversi livelli della catena produttiva, anche alle dogane;
- il piano d'azione potrebbe non avere un budget assegnato, in quanto molte azioni rientrano in attività già finanziate e assegnate ai diversi Istituti competenti, perché facenti parti di obblighi legislativi.

I Progetti WWF

Grazie ai progetti **SafeSharks**, **Medbycatch** e PAF Large Pelagics portati avanti dal WWF dal 2018 ad oggi in Italia e nel Mediterraneo, è stato possibile raccogliere dati essenziali per valutare quali siano le misure di gestione della pesca più adeguate.

In particolare, grazie al coinvolgimento della flotta di palangari a pesce spada di Monopoli, è stato possibile:

- quantificare i tassi di cattura accidentale della verdesca nella pesca al pesce spada (ogni 7 pesci spada viene catturata una verdesca) adottando il protocollo standardizzato della CGPM;
- quantificare che il 90% delle verdesche rilasciate in seguito alla cattura sopravvivono, un dato chiave che indica il rilascio quale efficace strategia gestionale;
- identificare l'Adriatico meridionale come area chiave per l'alimentazione e la riproduzione delle verdesche, specie a rischio critico di estinzione in Mediterraneo – dichiarata in seguito ISRA;
- testare due strategie di mitigazione delle catture accidentali (ami circolari e inversione della strategia di pesca) con risultati utili alla gestione;
- formare e sensibilizzare pescatori, autorità addette al controllo e commercianti sull'identificazione delle specie protette e la legislazione vigente.

Le richieste del WWF

Il WWF richiede lo sviluppo in Italia di un **Piano d'Azione Nazionale per gli Elasmobranchi attraverso l'istituzione di un tavolo interministeriale di coordinamento** e in consultazione con gli esperti della comunità scientifica, i portatori di interesse del settore della pesca e le organizzazioni della società civile con una diretta conoscenza della tematica.

Un Piano d'azione nazionale creerebbe l'opportunità di avere chiari obiettivi condivisi, di evidenziare le competenze dei diversi istituti in modo trasparente, e di creare un gruppo di riferimento nazionale di esperti riconosciuti dai Ministeri come focal points per queste risorse, con il risultato di armonizzare e potenziare le risposte che l'Italia è tenuta a fornire in ambito europeo e mediterraneo e garantire la corretta gestione di queste specie gravemente minacciate.

4. Attrezzi fantasma e Legge Salvamare

Il contesto

Ogni anno a livello globale si stima che tra 500mila e 1 milione di tonnellate di attrezzi da pesca abbandonati o persi accidentalmente finiscano in mare. Si tratta di una tipologia di rifiuto con un impatto fortemente deleterio sugli ecosistemi marini poiché tali attrezzi continuano a catturare per anni un'ampia diversità di animali marini, come specie target della pesca, impoverendo ancora di più gli stock ittici, e specie a rischio di estinzione, quali mammiferi, cetacei, squali, razze e tartarughe marine.

In questo contesto, il coinvolgimento concreto dei governi, del settore ittico, del settore privato, delle aziende, delle ONG e degli enti di ricerca è essenziale per poter identificare soluzioni comuni e risolvere definitivamente il problema degli attrezzi fantasma.

I progetti WWF

Attualmente WWF Italia è impegnato su questa tematica tramite due progetti, focalizzati su AMP di Portofino, AMP di Bergeggi, AMP di Porto Cesareo, Golfo di Patti, i cui obiettivi comuni sono:

- liberare alcune delle aree ecologicamente più sensibili del Mediterraneo dalla minaccia degli attrezzi fantasma con il coinvolgimento di istituzioni locali, enti gestori delle Aree Marine Protette, comunità locali, pescatori, subacquei e aziende di smaltimento e riciclo;
- identificare ed implementare misure preventive per evitare che gli attrezzi siano persi o abbandonati in mare;
- definire un protocollo di azione comune per mappare, segnalare gli attrezzi fantasma e assicurare la loro corretta rimozione (se ritenuta opportuna) e smaltimento/riciclo;
- identificare soluzioni innovative di economia circolare per il corretto smaltimento e riciclo di reti fantasma e reti dismesse;
- adozione, implementazione a applicazione di normative locali/nazionali per facilitare e permettere il corretto smaltimento dei materiali recuperati.

Le richieste del WWF

L'approvazione della **Legge "Salvamare"** è un passo importante verso il raggiungimento di obiettivi di pulizia e salvaguardia del mare. La legge, infatti, permette ai pescatori di smaltire i rifiuti accidentalmente pescati in mare come rifiuti urbani e riconosce il ruolo delle associazioni ambientaliste nello svolgimento di campagne di pulizia del mare e delle acque interne.

Purtroppo, dopo più di un anno dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, la Legge Salvamare non è ancora attuabile.

In questo contesto il WWF chiede ai Ministeri competenti di:

- emanare in tempi brevi i relativi decreti attuativi esaustivi, così da definire concretamente le modalità organizzative, le competenze, le procedure e le tempistiche associate;
- avviare un dialogo e una collaborazione stretta tra vari portatori di interesse coinvolti nella salvaguardia del mar Mediterraneo, sia in senso orizzontale, sia verticale, dal livello territoriale sino a quello nazionale e sovranazionale;
- garantire misure di sostegno ai Comuni sia a livello economico che logistico.